

infausta memoria, che col corrente anno scolastico, insieme a tante altre esotiche istituzioni ha cessato dalle sue funzioni corrispondendo a un desiderio lungamente nutrito dalla cittadinanza, deve pure dal Governo venire riorganizzato su altra base, perchè si possano ivi educare gli insegnanti elementari, che, pionieri dell'italianità, dovranno svolgere la loro azione nelle scuole elementari che il Governo si propone di creare nell'Istria.

Infine il convitto che si intitola al nome del sommo dalmata Niccolò Tommaseo, e che si è assunto il patriottico compito di accogliere i giovinetti della Dalmazia irredenta per avviarli alle scuole medie italiane e così sottrarli all'opera di snazionalizzazione delle scuole croate della provincia, deve continuare a svolgere anche nell'avvenire la sua preziosa attività che il Governo deve appoggiare largamente, senza alcuna limitazione o restrizione, perchè soltanto col creare al Convitto condizioni di vita rigogliosa, il Governo potrà assolvere il compito che si è prefisso di tutelare efficacemente i nuclei italiani della Dalmazia, L'esistenza prosperosa del convitto « Niccolò Tommaseo » assicura l'esistenza nazionale dei migliori figli d'Italia.

Ho finito. Ho svolto tutto un programma economico-culturale dalla cui favorevole soluzione dipende tutta la vita avvenire del territorio dalmatico ricongiunto all'Italia. Sta ora all'interessamento maggiore o minore, più o meno efficace del Governo di creare condizioni di vita o di morte per la città e per il territorio che ho l'onore di rappresentare in quest'Alto Consesso.

Fiducioso, io commetto nelle mani del Governo le sorti della mia patria e non dubito che esso, confortato dal voto unanime e autorevole che la Camera si compiacerà - lo spero - concedere all'ordine del giorno che ho presentato, vorrà col massimo interesse dedicare le sue cure più affettuose e più assidue alla rigenerazione, alla elevazione morale e materiale della mia Zara, di questa figlia prediletta di Roma e di Venezia, che null'altro chiede al Governo ed a voi, onorevoli colleghi, se non che amore e difesa. (*Vive approvazioni — Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Marescalchi, Bonardi, Tripepi, Mazzucco, Cirincione, Paolucci, Gray, Alice, Ferrari Giovanni, Fontana, Quilico, Mariotti, Crisafulli e Camerata:

« La Camera invita il Governo ad annunziare subito che l'aggravamento d'imposta sulle rimanenze del vino vecchio e sul nuovo raccolto, non sarà attuato, e che si accinge ad abolire il dazio-consumo sul vino ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marescalchi ha facoltà di svolgerlo.

MERIZZI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIZZI. Onorevole Presidente, io ho presentato un ordine del giorno che segue quello dell'onorevole Bubbio, il quale ha lo stesso oggetto di quello dell'onorevole Marescalchi. Vorrei domandare che il mio ordine del giorno fosse portato allo stesso posto di quello dell'onorevole Marescalchi, cosicchè la materia della imposta sul vino potesse essere trattata contemporaneamente.

PRESIDENTE. Sono molto dolente, onorevole Merizzi, di non potere accogliere la sua richiesta, perchè gli ordini del giorno debbono seguire il turno di presentazione. D'altronde debbo anche farle osservare che sullo stesso argomento non vi è soltanto il suo ordine del giorno, oltre quelli dell'onorevole Marescalchi e dell'onorevole Bubbio, ma ve ne sono altri. Gli ordini del giorno che si riferiscono alla questione dell'imposta sul vino, sono, in complesso, sei.

L'onorevole Marescalchi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

MARESCALCHI. Onorevoli colleghi, io vorrei che il mio ordine del giorno riuscisse a richiamare una buona volta l'attenzione della Camera, ed anche del Governo, a considerare con la maggiore importanza i problemi che si riferiscono al vino.

Sono problemi che hanno larga attinenza con tutta l'economia del nostro paese, ed anche con i grandi problemi del lavoro, giacchè non c'è nessuna coltivazione in Italia che assorba e richieda tanta mano d'opera quanto quella della vite, che impiega approssimativamente in Italia 450 milioni di giornate lavorative ogni anno. Non c'è nemmeno nessuna grande coltura agraria, con la conseguente industria elaboratrice del vino, che rappresenti una così enorme quantità di capitale: 24 miliardi si possono calcolare oggi impiegati in vigne, cantine e stabilimenti, capitale che offre al bilancio della economia produttrice nazionale un reddito